

ALDO GRASSO

STORIA
DELLA
TELEVISIONE
ITALIANA

Garzanti

Nuova edizione aggiornata

Il programma dell'anno

Blob, di tutto di più

«È la cosa più orribile che abbia mai visto», recitano con perfetta antifrasi i fotogrammi d'apertura della trasmissione *Blob*, tratti dal film *The Blob* (Fluido mortale) diretto da Irvin Yeaworth jr. *Blob* è un programma di Raitre in onda tutti i giorni alle 20.00 (dal 17 aprile) a cura di Enrico Ghezzi e Marco Giusti (con la collaborazione di Guia Croce, Simona Buonaiuto, Fulvio Toffoli, Vittorio Manigrasso, Peter Freeman, Susanna Vallorani, Valentina Torti, Fabrizio Liberti, Marco Melani, Paolo Papo, Filippo Porcelli, Ciro Giorgini, Letizia Gabino, Paolo Luciani).

Blob è sicuramente il programma più originale di questa nostra televisione, perché sotto la parvenza del divertimento – riproporre alcuni spezzoni curiosi del giorno prima, montati però da una perfida mano che s'incarica di connettere tutte le coincidenze più strambe del palinsesto – finisce per imporsi come la più perfetta trasmissione-spia dell'attuale stato della televisione italiana.

Blob è infatti un singolare esempio di metatelevisione, di televisione cioè che parla di televisione. Un collage di frammenti – il frammento, si sa, è ormai la vera unità di misura della video-visione – ripercorre in venti minuti una giornata televisiva all'insegna di papere, disturbi, errori, dichiarazioni folgoranti, vuoti, lapsus, distonie, insomma, di tutti i luoghi comuni, di tutte gli incidenti tecnici, di tutto lo scemenziario di cui i programmi ormai grondano in larga misura. *Blob* è una specie di rubrica critica sulla televisione fatta solo di immagini; e perciò una critica diversa da quella scritta e da quella parlata. Il punto di vista critico infatti non viene esplicitato, spiegato, ma in qualche modo sollecitato da un taglio ironico, dall'esibizione di alcune incongruenze dell'apparato, dal montaggio di immagini che, decontestualizzate (sottratte cioè dai loro programmi), assumono nuovi sensi e nuove significazioni: «Di certo io sono per una televisione dove si parla meno e si vede di più. Ma anche l'idea del vedere può essere critica o amorosa. In fondo in TV spesso le cose sono più affascinanti. E anche la mortadella, se è inquadrata bene, diventa un'icona» (Enrico Ghezzi).

Il risultato è che *Blob*, ogni sera, ci mostra la televisione allo stato puro: un repertorio di formule logorate dall'abuso, un arsenale di frasi fatte, una voragine di scemenze. Naturalmente, tanto per rendere più umana la difformità, esiste anche una compagnia stabile di ospiti: Gianfranco Funari, Wilma De Angelis intenta a elargire ricette culinarie, Vittorio Sgarbi, i conduttori del telegiornale, nell'atto in cui, naturalmente, sono chiamati dalla regia, Lilli Gruber, Aldo Biscardi e altri simili eroi.

Blob, rispetto alla critica tradizionale, ha alcuni vantaggi: potendo creare ogni sera un pastiche di immagini tratte dall'immane programmazione televisiva permette a Ghezzi e Giusti di affrontare con leggerezza e ironia – anzi, con un montaggio di attrazioni comiche inusitate – il ripensamento quotidiano sulla TV: possono essere feroci senza scaldarsi troppo.

Questo incontro quotidiano con la «vera» televisione stimola gli aspetti più creativi, più inventivi tanto che *Blob* si presenta come uno show autonomo fatto di ritagli, scarti, rifiuti: il vero show della televisione spazzatura.

«*Blob* appartiene al genere di spettacolo TV che gli americani chiamano "E Shows". E sta per Entertainment, spettacolo. Gli "E Shows" sono spettacoli dello spettacolo. Come certe creature di fantascienza, si moltiplicano a vista d'occhio e mangiano tutto. Mangiano le notizie, mangiano il filo dell'attenzione, mangiano il rapporto instaurato dalla televisione-istituzione con il suo pubblico. Mangiano se stesse. Hanno una grande vitalità, gli "E Shows", li metti accanto a qualunque altra cosa e loro se la divorano. In America però sono più innocui perché sono dotati di intelligenza politica. Quel tipo di circuito funziona altrove. E funziona bene. Perciò mangiano, mangiano, ma devono fermarsi di fronte a ciò che è vero e a ciò che è serio. E allora ti accorgi che *Blob* non è un programma, è uno stato d'animo, il riflesso di una cultura» (Furio Colombo, *Stasera mi sono visto a Blob*, «Panorama», 18 agosto 1991).

Ma *Blob* serve anche alla televisione per normalizzare se stessa. Tutto lo strano, il diverso viene reintrodotta nel circuito della normalità, con un compiacente velo ironico. Nel gioco dei discorsi fra l'originale e il regolare, descritto puntigliosamente da Michele Foucault, la celia, il chiacchiericcio sorvegliano il buon andamento della macchina discorsiva. *Blob*, trasmissione impensabile in un paese dove si devono pagare i diritti d'autore, è la più divertente e funzionale scoperta dell'autoreferenzialità, ovvero il trionfo del regno dell'uguale sul regno della dissimiglianza.

Blob ha dato origine anche a sottorubriche, come *Blobcult*, ovvero «il meglio di *Blob*», e *Blobcartoon*, che in alcuni periodi va in onda prima della rubrica stessa e propone una selezione di cartoni animati d'epoca, preziosi e introvabili.

Sul rapporto *Blob*-Guerra del Golfo (ridere del tragico) si veda: Martino Ragusa, *Totem e TV*, «la Repubblica» (Satyricon), 27 gennaio 1991; Curzio Maltese, *Tintarella di luna sotto le bombe*, «Stampa Sera», 18 febbraio 1991; Mariuccia Ciotta, *Siete voi che ridete*, «il manifesto», 19 febbraio 1991; Enrico Ghezzi e Marco Giusti, *Non riusciamo a essere chirurgici*, «il manifesto», 20 febbraio 1991.

E, inoltre, Paolo Guzzanti, *Blob. Un'estate al male*, «La Stampa», 30 agosto, 1991.